

**ՕՐՈՒԱՆ ԳԻՐԳԵՐ –  
ԳՐԱԽՕՍԱԿԱՆՆԵՐ**

**LES LIVRES DU JOUR –  
RECENCIONS**



JACŮV, MARKO, *La Questione d'oriente vista attraverso la tragedia armena* (1894-1897), [Edizione Accademia Polacca delle Scienze e della Lettere], Cracovia 2011, pp. 322.

\*\*\*

Il presente lavoro, opera del prof. Marko Jačov, dell'Accademia Polacca delle Scienze e delle Lettere, si apre con un'introduzione della professoressa Maria Maślanka-Soro in lingua italiana e polacca. In questa lingua (pp. 283-285), come anche in inglese (pp. 289-293) si trova pure il riassunto che conclude l'opera.

Molti sono i documenti consultati: provenienti dall'Archivio Segreto Vaticano, dalla Segreteria di Stato, dagli Archives du Ministère des Affaires Étrangères, nonché i Documenti Diplomatici Italiani sull'Armenia, a cura di Laura Luminari, apparsi in Firenze, dal 1999 al 2005.

Il primo dei tredici capitoli di cui è composto il libro è intitolato: *Il perché della questione armena*, (pp. 17-28). Il secondo, intitolato *Dal Congresso di Berlino (1878) al 19 agosto 1894* (pp. 29-33), spazia dal Congresso di Berlino al 19 agosto 1894, data di inizio dei massacri.

La professoressa Maria Maślanka-Soro osserva:

«Attorno al secondo pogrom contro gli Armeni, occorso durante la prima guerra mondiale, si è ampiamente scritto nel corso del XX secolo, mentre sul primo pogrom, che ebbe il suo culmine nel 1894-1897, l'interesse degli storici non è stato sempre costante, sebbene nell'ultimo ventennio siano ripresi gli studi su tale dolorosa vicenda» (p. 7).

Invero, testi assai importanti come H. Pasdermadjan<sup>1</sup>, e soprattutto Vahakn N. Dadrian<sup>2</sup>, si sono soffermati sui massacri di cui

---

1 PASDERMADJAN, H., *Histoire de l'Arménie*, [Ed. H. Samuelian], Paris 1971<sup>3</sup>.

furono vittime gli Armeni e che costarono centinaia e migliaia di morti, conversioni forzate all'Islam, emigrazioni verso la Russia, l'America ed altri Paesi Occidentali. Il fatto poi che essi siano stati inseriti nella Storia del Genocidio, prima delle sconfitte militari turche nella Guerra dei Balcani ci fanno pensare che tali massacri siano stati un prodromo del Genocidio stesso.

Anche Claude Mutafian, nel suo *Metz Yeghèrn*<sup>3</sup>, sottolineava la volontà di cancellare il popolo armeno dall'impero di cui era a capo Abdul-Hamid.

«L'inizio del processo di sterminio si può situare nel 1894. In quell'anno ebbe luogo il primo massacro sistematico e pianificato, nella regione di Sassun, a ovest del lago di Van. L'anno successivo, Abdul-Hamid tentò di realizzare il suo piano: l'eliminazione totale degli armeni dall'impero ottomano. In tutte le regioni da loro abitate, false dicerie concernenti pseudo-complotti alimentavano il fanatismo della popolazione mussulmana che si abbandonava al massacro sotto l'occhio indifferente e complice delle autorità. Fra il 1894 e il 1896 si contano tra le due e le trecentomila vittime, alle quali bisogna aggiungere decine di migliaia di conversioni forzate all'Islam e centinaia e migliaia di emigranti in fuga dall'impero: un vero salasso»<sup>4</sup>.

Vahakn N. Dadrian parla esplicitamente dei "massacri di Adana come preludio del genocidio"<sup>5</sup>.

Ora, i massacri di Adana risalgono al 1909, mentre i massacri di cui si parla nel testo del professor Marko Jačov si concludono 12 anni prima. Crediamo che questo sia assai importante perché l'Autore colloca l'inizio del genocidio armeno nel 1894 (p. 35).

Il Genocidio o Metz Yeghèrn, il Grande male, come preferiscono chiamarlo gli Armeni, cominciò quindi con la politica san-

2 DADRIAN, V. N., *Storia del Genocidio Armeno. Conflitti nazionali dai Balcani al Caucaso*, (ed. it. a cura di ARSLAN, A. - ZEKIYAN, B. L.), Ed. Guerini e Associati, Milano 2003.

3 MUTAFIAN, C., *Metz Yeghèrn. Breve storia del genocidio degli armeni* (a cura di ARSLAN, A.), Ed. Guerini ed Associati, Milano 1995.

4 Ibidem, 23.

5 DADRIAN, V. N., op. cit., 207.

guinaria e spietata di Habdul-Amid “il Sultano rosso” e quello del 1915, il cui inizio simbolico si colloca il 24 Aprile, con l’arresto e la deportazione di alcuni maggiorenti Armeni di Costantinopoli, non ne è che la continuazione.

L’Autore, nel primo capitolo, sottolinea che non solo la questione armena, ma anche quella serba «emersero in modo particolare durante il Congresso di Parigi del 1856, come *questione internazionale*» (p. 17). Riporta poi lo Statuto di un’eventuale confederazione in cui sarebbero dovuti entrare i popoli dei Balcani e dell’Asia Minore. Proprio nella capitale francese, nasce la *Ligue pour la confédération Balkanique* di cui si riporta lo statuto, estremamente interessante (pp.17-18).

Circa gli Armeni, si differiscono le posizioni delle potenze europee; si sa, infatti, che l’Inghilterra desiderava appoggiare le aspirazioni armena e non solo di autonomia all’interno dell’Impero ottomano. L’Inghilterra appoggiava i rivoluzionari armeni (del partito “hnciak”) che spesso compivano azioni che poi suscitavano rappresaglie spropositate da parte del Governo Turco.

In questo periodo, emergono le figure di Stefano Pietro Azarian, patriarca catholicos degli Armeni cattolici che, come sappiamo, partecipò anche al Concilio del Vaticano I. Il presule, che era stato fedele allo stato turco, temeva che l’occupazione russa dell’Armenia andasse a detrimento degli Armeni cattolici.

Vengono poi esaminati non solo fatti noti come l’Assalto della Banca Ottomana, ma anche le complicate relazioni tra le Potenze Europee verso l’Impero ottomano in crisi. La Germania di Guglielmo II seguiva una politica panturca anche in vista di evidenti interessi economici della Krupp e della Deutsche Bank soprattutto riguardo alla vendita di armi e alla creazione della ferrovia Berlino-Baghdad.

Nello scenario immediatamente precedente il 19 Agosto 1894, apparvero le prime vessazioni compiute dai turchi che arrivarono ad arrestare un armeno di Erzerum, che si spense prima della celebrazione del processo, per aver tradotto nella sua lingua un “vecchio inno patriottico italiano”. Anche un sacerdote subì tre anni di detenzione per lo stesso motivo.

Ebbero inizio anche le angherie contro la Chiesa Armena Apostolica: vescovi incarcerati, chiese poste a soqquadro. Furono i diplomatici italiani del 1891 a rendere note tali angherie al proprio Ministero. Degna di nota è la figura del Patriarca della Chiesa Apostolica Armena Khrmian Mkrtych, al quale non fu consentito entrare in Costantinopoli, ma venne accordato il permesso di emigrare in Armenia, ove anche grazie anche allo zar Alessandro III, che lo insignì dell'ordine di Sant'Alexsander Nevskij, poté essere eletto *catholicos* di tutti gli Armeni.

Le intromissioni, le vessazioni, le minacce non saziavano il turco sanguinario. Nel 1894, vennero formati i famigerati reggimenti «Hamidie», che si sarebbero dovuti opporre anche ad eventuali attacchi dei Cosacchi. Va segnalato che anche i *softà*, ossia gli studenti di teologia islamica si macchiarono del sangue armeno. Seguirono le distruzioni di Diarbekir, e dei villaggi di Chenik e Shemal.

Non furono rispettati né sacerdoti, né bambini, né le donne incinte dal cui ventre si estraeva il feto.

Le angherie, i crimini e le sopraffazioni vennero denunciate anche dai diplomatici, pur con toni diversi e, spesso con circospezione. La figura dell'imperatore appare nella sua ambiguità: sempre pronto a scaricare le colpe sugli Armeni, di cui gli islamici sarebbero state vittime, disposto spesso a scaricare le colpe sui Curdi. Non si vergognava poi di premiare gli artefici di tali massacri.

Figure di diplomatici prudenti e ponderati appaiono quelle dell'italiano monsignor Augusto Bonetti, delegato Apostolico del Pontefice Leone XIII, del russo Aleksandr Nelidov e del francese Philip Currie.

Dopo il fallimento della Diplomazia Europea, l'inutilità delle Commissioni, il perpetrarsi delle stragi, continuarono i pogrom contro gli Armeni. Essi si estesero a molti luoghi dell'Impero turco: a Costantinopoli, Trebisonda, Van, Erzerum. Ne erano responsabili non solo i turchi ed i curdi, ma anche altre etnie come i Circassi ed i Lazi, ossia dei greci apostati che erano stati islamizzati.

Molte pagine dell'opera del professor Marko Jačov vengono dedicate agli sforzi diplomatici, alla mediazione della Santa Sede (pp. 55-67) in cui si profilano figure di primo piano come quella di Leone XIII o degne di nota come il Cardinal Rampolla e personaggi come il Patriarca Catholicos armeno Pietro Azarian che, pur non nutrendo simpatia per i comitati rivoluzionari, dopo i massacri dei suoi connazionali, parve non essere indifferente dinnanzi allo scorrere di tanto sangue.

Nel libro viene anche sottolineata l'importanza dell'«interpellazione nella camera dei Deputati» a Parigi sui massacri dell'Armenia, grazie all'intervento del Cardinal Ferrata. Ben 402 deputati votarono a favore di un intervento del Paese per fermare il Genocidio (3 novembre 1896) (p. 153).

Il libro del professor Marko Jačov è importantissimo non solo per aver presentato le dinamiche dei vari Paesi che avevano rapporti con l'Impero Turco, ma anche per il grande numero di testimonianze che vengono riportate sia nel testo sia in un lunghissimo capitolo (pp. 169-226).

Esse sono del console d'Italia ad Erzerum, Attilio Monaco, dell'Agente Consolare italiano a Marsina, Rossi, dell'agente consolare italiano ad Erzerum, Lavini, del Console d'Italia a Trebisonda, Eduardo Francisci solo per citarne qualcuno.

Vorrei riportare una testimonianza del menzionato Patriarca Azarian, risalente all'11 febbraio del 1891:

«Le autorità imperiali hanno spedito appositamente contro i cittadini armeni indigenti dimoranti sia nei dintorni di Marasce, sia sulle montagne situate nei circondari di Zeitun e Andrin, degli ufficiali militari e dei gendarmi, i quali con sevizie, soprusi ed infamie ributtanti e indegne delle più elementari nozioni di civiltà e di umanità, perseguitano ed opprimono i poveri armeni d'ambo i sessi, recando in tutti i modi oltraggio al loro onore [...]. Persistendo l'attuale stato di cose, altra via non rimarrà alla nazione armena che di abbracciare l'islamismo ovvero di emigrare» (p. 171).

Da pagina 227 a 282 troviamo una serie di lunghe tabelle in cui vengono registrati, luogo per luogo il numero di persone uc-

cise, le case distrutte, le chiese violate, saccheggiate, bruciate. Appaiono delle località come Sassun in cui si registrano 40.000 dispersi, Bitlis con 979 vittime, Malatia con 3630 Armeni e 1000 case distrutte.

Va rilevato anche il contenuto della Tabella numero 4 (pp. 266-281) in cui si registrano il numero delle persone e delle famiglie forzatamente islamizzate.

Il libro del professor Marko Jačov presenta con chiarezza ed un uso attento delle fonti e dei documenti la responsabilità del Governo turco, ma anche la debolezza e spesso la connivenza delle altre potenze che chiaramente si percepisce dalla ricostruzione dello scenario in cui avvennero i tragici episodi.

GIUSEPPE MUNARINI